

1.2016

# paesaggio urbano

URBAN DESIGN

4 **MARZOT**  
**Aporie dei Beni comuni**  
Aporias of the Commons

Nicola Marzot

8 **CORBELLINI**  
**Fashion Victims**

Giovanni Corbellini

40 **PROGETTO · PROJECT**  
**Nuova energia ad Alessandria**  
New Energy in Alessandria

Marco Ragonese



1.2016

# paesaggio urbano

URBAN DESIGN

14 **PROGETTO · PROJECT**  
**Ibridazioni di blu: municipio  
e stazione ferroviaria di Delft**  
Crossbreeding of blue: municipal office  
and train station of Delft

Francesco Pasquale



24 **L'onda lunga del Movimento Moderno  
in Ungheria. Un mercato coperto  
a Budapest**

A market in Budapest. The long wave  
of the Modern Movement in Hungary

Antonello Stella

32 **Di che colore è un confine? Opificio Golinelli,  
Cittadella per la conoscenza e la cultura**  
What colour is a border? Opificio Golinelli,  
a Citadel for knowledge and culture

Federica Maietti

46 **RIQUALIFICAZIONE · REGENERATION**  
**Rigenerazione urbana a Faenza**  
Urban regeneration in Faenza

Ennio Nonni, Federica Drei



54

## URBAN DESIGN

**La città scavata. Matera come grande laboratorio urbano di ricerca e creatività**  
The excavated city. Matera as great urban laboratory of research and creativity

Antonio Conte, Maria Onorina Panza, Valentina Spataro



84

## RECENSIONI · REVIEWS

**Le tentazioni dell'abitare**  
The temptations of living

Alessandro Floris

72

## RILIEVO · SURVEY

**Casa de Vidro a São Paulo: il rilievo architettonico della casa di Lina**

Casa de Vidro in São Paulo:  
the architectural survey of the Lina's house

Luca Rossato



88

## TECNOLOGIE E PRODUZIONE · TECHNOLOGIES AND PRODUCTION

> Progetto Scuola

**Laterizio e materiali moderni**

92

**Per un'architettura moderna, dovunque**

96

**Ispirazioni Generation Art**

98

> Progetto Scuola

**Una scuola tra le alpi in Classe A+**

103

## DOSSIER

**ABITARE MUTOID · RESIDING MUTOID**

Alessandro Costa

80

## RE-LOADED BUILDINGS

**Colonie, mare**  
Summer camp, sea

Alessandro Costa



MARZOT



# Aporie dei Beni comuni

## Aporias of the *Commons*

Nicola Marzot

---

Ex scalo ferroviario Ravone, Bologna. Il sito dismesso, perduto l'iniziale ruolo industriale, nel persistere della condizione di crisi del mercato immobiliare e della "vacanza" di opportunità di valorizzazione, si presta ad essere un cantiere edilizio pilota di sperimentazione permanente. Attraverso il ricorso ad usi temporanei, vengono testati in "ambiente reale" metodi e tecniche di rigenerazione urbana secondo modalità innovative. Proposta di Studio PERFORMA A+U per FS Sistemi Urbani (nella pagina accanto)

*Ex railway yard Ravone, Bologna. The abandoned site, once deprived of its initial industrial role, becomes a "waiting land", because of the persisting state of crisis of the real estate market and the lack of valorisation opportunities. As a consequence, it offers itself as an unprecedented permanent building site of experimentation, where it is possible to test innovative methods and techniques of urban regeneration by temporary uses.*

*Design proposal by PERFORMA A+U, client FS Sistemi Urbani (on the previous page)*

Nel corso degli ultimi anni siamo diventati testimoni, per lo più involontari, di un rinnovato interesse per la *vexata quaestio* dei Beni comuni. In questa sede si intende offrire una preliminare riflessione sulla loro natura – che non aspira ad esaurirne le possibili implicazioni e ricadute – al fine di sollevare dubbi di legittimità circa l'interpretazione corrente che, nella prassi e nella teoria, se ne sta dando nel nostro paese, soprattutto con riferimento al tema della rigenerazione urbana.

A tale scopo, pare opportuno ricordare come, fin dalla sua prima apparizione nella forma di un saggio di ampia diffusione (Hardin, 1968), che ha condizionato lo sviluppo successivo del dibattito, l'interesse per i Beni comuni riemerge ciclicamente in circostanze di crisi, ovvero ogni qualvolta si decida di aprirsi alle opportunità che quest'ultima dischiude, congedandosi dalle idee ricevute che la crisi stessa ha, quantomeno temporaneamente, condannato al passato.

Il compito assegnatoci si rivela immediatamente improbo non appena ci addentriamo nel vasto campo delle possibili definizioni (Cassano, 2004).

La stessa accezione del fenomeno più largamente condivisa, nominandolo attraverso il lemma *Commons*, si rivela del tutto inadeguata, denunciando un condizionamento culturale che pregiudica anticipatamente ogni tentativo di comprensione, destinandolo al fallimento. Infatti, nel diritto anglosassone, il termine indica risorse naturali che sono di godimento non esclusivo di una determinata categoria o classe sociale, ma nella disponibilità della comunità intera che intende prendersene cura. Apparentemente neutrale, la definizione così posta, per quanto fondata su di un esplicito richiamo al principio di inclusione sociale e partecipazione, implicitamente, ovvero attraverso il richiamo al godimento – che evoca per analogia l'istituto romano del *compascuo* – rivela non solo un manifesto carattere socio-culturale, ma soprattutto denuncia il valore economico di "fondo" (*Bestand*) attribuito al referente naturale, nel significato esistenziale che del termine dà, magistralmente, Martin Heidegger (Heidegger, 1976).

Come liberarsi pertanto dalle aporie di un linguaggio che, nel momento stesso in cui nomina le cose, sostituisce all'"essere delle cose in sé" ciò che noi sappiamo circa le cose stesse? Questo sapere è infatti a tal punto condizionato dai nostri costumi da risultare destinato ad un'effimera durata, ovvero a essere destituito di senso e legittimità dal momento in cui l'aspirazione ai *tempi nuovi* rivendica un'espressione di conoscenza alternativa a quella operante, più conforme alle sue aspettative. Per quanto ciò possa apparire paradossale è necessario liberarsi proprio da questa limitazione, e dalla necessaria relativa storicità, riportando la questione dei Beni comuni alla sua dimensione originaria, ovvero prescindendo da ogni attribuzione di significato. Se così non fosse, non faremmo che tendere

all'infinito nel processo interpretativo degli stessi Beni comuni, senza riuscire mai a comprenderne la natura profonda.

In tale prospettiva, circoscrivendo il campo di determinazione dei Beni comuni al solo "stato di natura" che precede ogni processo di antropizzazione – dove quest'ultimo, rendendoli disponibili a qualsiasi forma di strumentalizzazione, ne limita sia la potenza che il senso –, il nostro compito risulterebbe relativamente semplice. Questa stessa condizione, infatti, rimuoverebbe ogni contraddizione implicita nella differente attribuzione di significato. Tuttavia, ciò non riuscirebbe a dare ragione dei molteplici tentativi, di indubbio valore, tesi a far ricomprendere nei Beni comuni anche i cosiddetti "oggetti sociali", quali le istituzioni, il linguaggio, la cultura ecc. (Pennacchi, 2012).

Questa sfida stimolante richiede sottigliezze argomentative ancora più raffinate, in quanto gli oggetti sociali sono, per loro definizione, collettivamente prodotti e finalizzati, ovvero denotati e connotati dalla coscienza che si fa storica (Ferraris, 2012). Come risolvere pertanto le aporie indotte da un processo di inclusione che voglia superare le stesse premesse su cui è fondata la definizione anglosassone dei *Commons*, senza cadere negli equivoci potenzialmente generabili da nuove

Interestingly, the debate on the so-called "Commons" reappears on occasion of any period of crisis, when the current values are put under harsh discussion and finally doomed to become the past. This essay aims at highlighting some aporias manifested by the proposed subject matter which are brought to the fore, especially in Italy, by the urban regeneration contemporary mainstream. The definition itself of "Commons", widely accepted on an international level and derived from the anglo-saxon cultural system, is not neutral at all. It specifically refers to a right of "lease" regarding a natural resource which is not exclusively belonging to a specific category or social class, but can be executed by all the members of a community which manifests the will to take care of them. Beyond the respectful principle of inclusiveness which is implicit in the used terminology, it also explicitly refers to an exploitation interest towards nature which is highly socio-cultural, as Martin Heidegger was putting into evidence, introducing the German analogous term of "Bestand" (Heidegger, 1976). How it is possible to free ourselves from the power of the language which, as soon as it mentions the things, it immediately substitutes "the being of things" with what

we know about the things themselves? To avoid this socio-historical limitation, we need to bring the "Commons" back to their originating sense. Towards this perspective, by circumscribing their definition to the "state of nature" which pre-empts any process of possible anthropization, our task could be simply solved. However, in such a way we could not give full reason of those important attempts to encompass within the definition of the "Commons" also the so-called "social objects", such as the institutions, the language and the culture (Pennacchi, 2012). They in fact represent the products of a collective will, which progressively tend to transform itself into a state of self awareness which is going to become historical (Ferraris, 2012). How it is possible to overcome the aporias of a process of inclusion which is implicit in the "Commons" definition? This situation requires to move back to that unique condition of permanence which also implies change, masterly evoked by Heraclitus when, describing the nature as the grounding principle, affirms: "This universe, which is the same for all, has not been made by any god or man, but it always has been, is, and will be an ever-living fire, kindling itself by regular measures and going out by regular

measures" (Diels-Kranz, 1983). Translating the sentence into a more actual and comprehensive language, it implies that the "Commons" not solely refer to that condition which pre-empts any process of socio-historical determination, but also to that condition which follows a period of crisis, which releases any cultural manifestation from its originating significances. Solely within this perspective of a never-ending regeneration process the "Commons" can refresh their totipotential quality and unlimited openness. But this implies paradoxically to put temporarily "into brackets" our rationality, which is always socio-historical. As a consequence of this unconventional and apparently paradoxical assumption, it appears impossible to ascribe to any public subject the definition of the "Commons" as well as it appears not justifiable to address them through any attribution of significance, which they ineluctably tend to transcend. Under these specific conditions it will be possible to fully start taking into consideration an ethic of the "Commons", which has been widely expecting over the last decades, disconnecting them from any value, which is contingent and finite, so safeguarding their unlimited openness.

forme di universalismo? La risposta va allora ricercata in quell'unica condizione di permanenza che implica il cambiamento, ovvero in quello "sfondo senza fondo" ineludibile che evoca Eraclito quando, parlando della natura come principio primo, afferma: "Questo cosmo, che è di fronte a noi e che è lo stesso per tutti, non lo fece nessuno degli dei né degli uomini, ma fu sempre, ed è, e sarà fuoco sempre vivente, che divampa secondo misure e si spegne secondo misure" (Diels-Kranz, 1983). Tradotto in un linguaggio a noi più comprensibile, tale scelta comporta il considerare i Beni comuni non solo come quella condizione che precede e trascende ogni possibile forma di determinazione storico-sociale – alla cui sommatoria i primi non potranno mai essere ridotti, come invece pretenderebbe l'equivoco post-moderno – ma anche quella condizione che segue, a cui ciclicamente ogni manifestazione culturale ritorna, ogni qualvolta si verifica il congedo dalle idee ricevute a cui si faceva riferimento in apertura, al sopraggiungere di quello stato di crisi che determina la perdita di ogni aggettivazione acquisita. Solo in questa prospettiva di continua rigenerazione i Beni comuni possono ritrovare la loro totipotenza e illimitata disponibilità. Ma ciò implica che, ragionando per assurdo, le figure della nostra stessa capacità argomentativa e raziocinante vengano messe temporaneamente "tra parentesi". Cosa comporta tutto ciò? Innanzi tutto l'impossibilità di ascrivere i Beni comuni ad un presupposto soggetto pubblico in qualità di garante della conservazione della summenzionata potenza, in cui si ravvisa il limite maggiore dell'attuale riflessione (Labsus, 2014). Ma soprattutto, la sospensione temporanea di ogni forma di determinazione che, in quanto non promossa dal fenomeno stesso nel suo imprevedibile divenire, ma dedotta da una legge che pretende di sapere, anticipandone il significato, il destino a cui il fenomeno potenzialmente tende, ne "contenga" pregiudizialmente la portata, negando così *de facto* e *de jure* ogni diritto di esistenza ai Beni comuni in quanto tali. L'assunzione di questa condizione consentirebbe una sperimentazione in "ambiente reale" in grado di promuovere responsabilmente un'etica dei Beni comuni, di cui si sente oramai l'esigenza condivisa, capace di conservarne inalterato non il valore, sempre contingente, ma l'illimitata disponibilità, di cui il valore non è che l'indice di un sopraggiunto riconoscimento storico-sociale, sempre, per definizione, "finito".

#### Nicola Marzot

Laboratorio Teknehub, Tecnopolo dell'Università di Ferrara, Piattaforma Costruzioni Rete Alta Tecnologia Regione Emilia-Romagna · TekneHub, Ferrara Tecnopole's Laboratory, Constructions Platform, Emilia-Romagna Region High Technology Net  
nicola.marzot@unife.it

#### Bibliografia · Bibliography

- CASSANO FRANCO, *Homo civicus. La ragionevole follia dei Beni comuni*, Bari, Dedalo, 2004.  
FERRARIS MAURIZIO, *Manifesto del Nuovo Realismo*, Bari, Laterza, 2012.  
HARDIN GARRET, *The tragedy of the Commons*, in "Science", n. 162, 1968.  
HEIDEGGER MARTIN, *La questione della tecnica*, in "Saggi e discorsi", Milano, Mursia, 1976, pp. 5-27.  
LABSUS, *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei Beni comuni urbani*, Bologna, 2014 (pubblicazione on-line).  
PENNACCHI LAURA, *Filosofia dei Beni comuni. Crisi e primato della sfera pubblica*, Roma, Donzelli Editore, 2012.  
ERACLITO, *Frammenti*, in DIELS HERMANN, KRANZ WALTHER, *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, Bari, Laterza, 1983, Frammento n. 30.